



Dove pernotta la poesia: Mandelstam e l'impossibilità della parafrasi

Descrizione

Tempo di lettura stimato: 7 minuti

In *Discorso su Dante*, scritto nella primavera del 1933, **Osip Mandelstam** afferma che la **poesia** emerge dall'**incrocio tra due risonanze**: quella dei **mezzi** – il ritmo, i suoni – e quella del **discorso** vero e proprio, che potremmo identificare con il significato.

Ben lontana dall'essere stabile, l'arte poetica consiste soprattutto in una **metamorfosi**: non «la metamorfosi da tenia del cinema, nel quale le inquadrature non fanno che susseguirsi senza lotta»^[1], ma una trasformazione **riottosa**, simile al contrasto tra due combattenti che si avvinghiano affannosamente: secondo l'autore russo, **la vita di un verso equivale alla morte dell'altro**, almeno nelle migliori poesie.

È indice di un testo ben riuscito, infatti, che i «**segnali-onde semantici**»^[2] scaturiti da un insieme di parole si dileguino in fretta. Maggiore è la velocità con cui le immagini ci abbandonano, maggiore è la loro **intensità**. Allo stesso tempo, la **qualità di una poesia** è determinata «dalla **rapidità** e **decisione** con cui quest'ultima inserisce il proprio **comando programmatico** nel processo di **genesì della parola**»^[3].

Cosa sta cercando di dirci Mandelstam? In prima istanza, che quando maneggiamo il linguaggio poetico si compie una vera e propria **genesì**. **La parola**, con tutta la sua portata evocativa, **viene estratta dal buio**, sia da chi scrive, sia da chi legge. Ogni vocabolo porta con sé una moltitudine di significati di cui spesso non ci rendiamo conto; pronunciando la parola «sole», spiega il poeta, «**passiamo attraverso tutto un ciclo**»^[4]. In secondo luogo, Mandelstam sta tentando di dirci che leggere una poesia ha a che fare con l'**esecuzione di un ordine**. Più quest'ultimo è rapido e deciso, senza appello, più il testo è valido.

Ogni poesia, infatti, contiene in sé un *comando programmatico*. Tramite il verso, ci sprona ad eseguire «**l'atto chiarificatore della comprensione-realizzazione**»^[5]; ci invita, cioè, a realizzare nella nostra mente, attraverso la comprensione, ciò che il poeta ha scritto. Leggendo, strappiamo dall'oblio le parole impresse sulla carta, le illuminiamo con l'intelletto e le abbandoniamo un attimo dopo, pronti ad assolvere il nostro dovere nel verso successivo.

Prendiamo, per esempio, il seguente passaggio di Mandelstam, tratto dalla celebre lirica *Chi trova un ferro di cavallo*, qui nella versione tradotta da Paul Celan e ritradotta in italiano da Dario Borso:

«L'aria è scura come l'acqua e tutto ciò che è vivo
vi nuota come i pesci,
fendendo con le pinne una sfera
dura, elastica, appena tiepida è
un cristallo dove girano ruote e si impennano cavalli,
l'humus umido di Neera rivoltato ogni notte
con forche, tridenti, zappe e aratri.
L'aria è altrettanto densa della terra è
non si esce fuori, entrarci è arduo.
Un fruscio di mazza corre verde per la boscaglia;
i bimbi giocano con le vertebre di animali morti»^[6].

Basta un istante per entrare nel flusso del dettato, per esserne inghiottiti e saltare da un verso all'altro come in **trance**, focalizzati sull'azione in corso. C'è lotta ovunque: tra l'aria e l'acqua, i pesci e i cavalli, i bambini e le vertebre di animali morti. Gli ordini impartiti sono molto chiari, e la forza di un brano come questo consiste proprio nella sua metamorfosi rabbiosa, che rende impossibile riassumere il testo in due parole. **Fissare il discorso poetico in un'immagine, nel tentativo di spiegarlo, equivale ad amputarne l'essenza trasformativa**, significa operare una banalizzazione annientatrice e imperdonabile.

«Ricerca il senso del discorso poetico» scrive infatti Mandelstam sempre in *Discorso su Dante*, «come attraversare da una riva all'altra un **fiume ingombro di instabili giunche cinesi** variamente orientate: non si può ricostruire l'itinerario interrogando i **battellieri**, i quali non sapranno dirci come e perché siamo saltati da una giunca all'altra»^[7]. Le poesie si attraversano **in balia di un istinto più grande che ci lascia storditi**; se questo non avviene, se siamo in grado di ricostruire il nostro itinerario senza intoppi, se i battellieri sanno rispondere alle nostre domande, ci troviamo di fronte a una pessima prova poetica. «**Dove è possibile la parafrasi**» dichiara l'autore russo, «**le lenzuola non sono gualcite, la poesia non ha pernottato**»^[8].

Il discorso poetico è «un tappeto intessuto di molteplici trame»^[9], un «**resistentissimo tappeto liquido**»^[10].

* * *

NOTE

[1] Osip Mandelstam, *Discorso su Dante*, SE, 2021, p. 10.

[2] *Ibidem*.

[3] *Ivi*, p.11.

[4] *Ivi*, p. 23.

[5] *Ivi*, p. 10.

[6] Osip Mandelstam, *Poesie tradotte da Paul Celan*, Crocetti Editore, 2021, trad. it. a cura di Dario Borso.

[7] Osip Mandelstam, *Discorso su Dante*, p. 11.

[8] *Ivi*, p. 9.

[9] *Ivi*, p. 11.

[10] *Ibidem*.

* * *

Â© Fotografia di dominio pubblico rielaborata con IA. Fonte: Wikimedia Commons.

Categoria

1. Critica
2. Teoria della poesia

Data di creazione

Gennaio 14, 2026

Autore

valentina